

John L. Allen, Jr.

Le dieci «encicliche»
di papa Francesco

ANCORA

«pacchetto Francesco»: prendere o lasciare. È un papa che ama appassionatamente il mondo proprio perché lo vede come l'arena di una lotta senza fine, in cui – questo il pensiero di Bergoglio – la Chiesa è sicuramente dalla parte del vincitore.

8. «Non cediamo al pessimismo!»

Vista sullo sfondo di ciò che era accaduto a Roma nel periodo precedente il conclave del 2013, l'energia positiva generata dall'elezione di papa Francesco ha sorpreso la maggior parte degli osservatori, come se si fosse trattato di un piccolo miracolo.

Subito dopo lo sconcertante annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI, l'11 febbraio, i mezzi di informazione hanno dedicato un gran numero di articoli al dossier segreto preparato per papa Ratzinger sullo scandalo della diffusione di documenti riservati meglio noto come «Vatileaks». Secondo fonti giornalistiche, nel dossier ci sarebbero accenni a manovre più o meno occulte, compresa una presunta «lobby gay» che cercherebbe di minare l'istituzione vaticana dall'interno.

Anche se queste notizie sono state ripetutamente smentite, hanno comunque riportato in primo piano il «fattaccio» della fuga di documenti riservati dall'appartamento papale e l'impressione sgradevole che vi siano grande caos e disaccordo all'interno degli organi di governo della Chiesa cattolica.

Ciliegina sulla torta è stata poi la rinuncia a partecipare al conclave del dimissionario cardinale scozzese

Keith O'Brien, che ha ammesso le sue responsabilità dopo essere stato accusato di «comportamento inappropriato» nei confronti di tre sacerdoti e di un quarto che in seguito aveva lasciato l'abito talare.

Quasi tutti i giornalisti hanno sostenuto che questi eventi avrebbero gettato un'ombra negativa sul conclave e che chiunque fosse stato eletto si sarebbe trovato nell'occhio del ciclone. Previsioni così fosche si sono però dissolte come nebbia al sole quando dalla loggia di San Pietro si è affacciato un papa umile e sorridente come Francesco.

Nell'omelia della messa «per l'inizio del ministero petrino», il papa ha affermato che accogliere il messaggio cristiano è un modo per vedere la luce della speranza «davanti a tanti tratti di cielo grigio». Molti osservatori ritengono che l'inizio così promettente di questo pontificato sia stato davvero un raggio di luce, in grado di aprire alla Chiesa nuovi insperati orizzonti.

Sicuramente ci sono molte difficili sfide che attendono papa Francesco man mano che cercherà di passare dallo stile alla sostanza. Sicuramente ci saranno discussioni e opposizioni, e nuove polemiche investiranno la Chiesa.

In queste prime settimane, tuttavia, Francesco sembra delinearci come un grande apostolo della speranza, alla guida di una istituzione in cui sperare sembra da un po' di tempo a questa parte una pratica difficile e inconsueta.

Nell'udienza del 15 marzo a tutti i cardinali, il papa ha rimarcato che la capacità di restare fondati sulla speranza è parte integrante dell'annuncio evangelico

affidato ai seguaci di Cristo. «Non cediamo mai al pessimismo e allo scoraggiamento», ha detto.

E parlando ai giovani riuniti in piazza San Pietro il 24 marzo, per la Giornata mondiale della gioventù, ha ribadito con forza: «Per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù!».

In un'intervista del 2012 alla rivista *30Giorni*, l'allora cardinale Bergoglio ha sostenuto che frutto della speranza è «il coraggio apostolico», cioè la volontà di testimoniare il vangelo sempre e ovunque. La speranza, ha detto, dà ai cristiani il coraggio di perseverare nel «dare [la fede] a quell'uomo e a quella donna cui è destinata. Dare ad essi la bellezza del vangelo, lo stupore dell'incontro con Cristo... e lasciare che lo Spirito Santo faccia il resto».

Papa Francesco è ritornato sul tema il 15 marzo. «La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini», ha detto ai cardinali riuniti. «Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del vangelo».

E ha concluso: «Cari fratelli, forza!». E forse, nel fare questo invito così accorato, non stava pensando solo ai cardinali, ma a tutti noi.

9. Saper sorridere

Chiunque sia stato su un palcoscenico sa che nulla aiuta a guadagnarsi l'attenzione più della capacità di

far ridere, specialmente se si scherza su di sé. E papa Francesco ha dimostrato a più riprese di avere un senso dell'umorismo vincente.

Quando, appena eletto, si è affacciato alla loggia di San Pietro il 13 marzo, ha scherzato sul fatto che il compito dei cardinali in conclave è di trovare il nuovo vescovo di Roma, e che – a quanto pareva – erano andati quasi alla fine del mondo a cercarlo... «Ma siamo qui», ha concluso.

Ha poi suscitato grande ilarità quando, come ho già accennato, ha raccontato ai giornalisti di tutto il mondo che alcuni cardinali gli avevano scherzosamente suggerito di chiamarsi «Clemente», come ironico tributo al papa che aveva soppresso i gesuiti nel 1767. Le telecamere hanno inquadrato in quel momento il portavoce vaticano, il gesuita Federico Lombardi, che prima è parso stupefatto e poi è scoppiato in una grassa risata, del tutto inusuale per lui.

Il senso dell'umorismo di Francesco si è manifestato di nuovo il 17 marzo, in occasione del suo primo *Angelus*, la preghiera mariana di mezzogiorno che il papa solitamente guida dalla finestra dell'appartamento papale che dà su piazza San Pietro. Ha citato un libro sulla misericordia scritto dal cardinale tedesco Walter Kasper, e poi ha aggiunto: «Ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali!». Poi ha raccontato un aneddoto di quando, appena dopo l'ordinazione a vescovo nel 1992, era andato a confessare in occasione di una grande messa per gli ammalati, e una donna molto anziana gli aveva detto: «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». Al che, ha

affermato il papa suscitando il riso negli ascoltatori, «io ho sentito una voglia di domandarle: “Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana⁴?”».

Tutti hanno poi potuto vedere papa Francesco impegnato a salutare e accogliere decine di persone, dalle più potenti alle più umili, dedicando a tutti un sorriso. Negli anni Settanta del secolo scorso, alcuni confratelli gesuiti dicevano che padre Bergoglio sorrideva troppo poco... ma forse c'era poco da sorridere in quei tempi così cupi, caratterizzati dalla violenza e dalla dittatura. Oggi, tuttavia, sembra chiaro che Francesco sarà un papa con un robusto senso dell'umorismo. Mostrato, ad esempio, nello scambio di battute con il vescovo di Pinerolo, monsignor Pier Giorgio Debernardi, incrociato il 26 marzo nella Casa Santa Marta: «Buongiorno Santità, sono il vescovo di una città vicino a Torino, di Pinerolo». «Di Pinerolo, allora *cerea*⁵!».

Anche in questo caso, la capacità di sorridere e far sorridere è, per un verso, espressione della sua personalità e, per un altro, programma di azione. Papa Francesco vuole essere un papa evangelizzatore, che sappia andare al di là dei confini della Chiesa per parlare di Cristo al mondo intero. Egli sa che farlo con un sorriso piuttosto che con una faccia corruciata gli può garantire migliore accoglienza e ascolto, e si sente sufficientemente sicuro del suo *sense of humour* da tralasciare la seriosità ecclesiastica e infrangere la rigida etichetta vaticana.

⁴ La prestigiosa università romana dei gesuiti.

⁵ Tipico saluto piemontese.

I papi insegnano con i gesti forse più che con le parole e su entrambi i livelli Francesco sembra voler dire a tutti i cattolici, dai vescovi ai laici, che sorridere e far sorridere non fa mai male.

10. L'importanza dell'unità

Papa Francesco proviene dalla famiglia religiosa dei gesuiti, in cui ha sicuramente affinato la capacità di apprezzare la grande diversità che caratterizza la Chiesa cattolica. Chiunque abbia a che fare con i gesuiti sa bene quanta varietà di visioni politiche, impostazioni teologiche e stili di vita si trovino all'interno dell'ordine, espressi solitamente con grande passione e convinzione. David Collins, un professore di storia della Georgetown University, ha brillantemente riassunto così la questione: «Se c'è una barricata in strada, troverete gesuiti da entrambi i lati di essa».

Alla luce di questa esperienza, papa Francesco non sarà mai favorevole a quella falsa uniformità che anebbia artificialmente le differenze. Egli sa che le tensioni devono essere affrontate con coraggio e sincerità, non sopresse o ignorate nella vana speranza che prima o poi si annullino.

Proprio perché apprezza le diversità nella Chiesa, tuttavia, papa Bergoglio sa anche quanto sia importante cercare sempre l'unità perché, senza un costante impegno in tal senso, le tensioni possono paralizzare invece di arricchire.

L'importanza dell'unità non vale solo per la vita interna della Chiesa cattolica, ma anche per le rela-

Indice

Introduzione Pag. 3

LE DIECI «ENCICLICHE» DI PAPA FRANCESCO

1. «Una Chiesa povera, e per i poveri»..... » 7
2. Umiltà sopra ogni cosa » 9
3. Stare vicini alla gente » 12
4. «Non abbiate paura della tenerezza!» » 15
5. Siamo tutti francescani..... » 18
6. Una fede da proporre, non da imporre ... » 20
7. La Chiesa non è un'organizzazione
umanitaria..... » 22
8. «Non cediamo al pessimismo!»..... » 24
9. Saper sorridere » 26
10. L'importanza dell'unità..... » 29